

Prosegue ormai da una settimana l'agitazione degli «autonomi»

# Anche ieri dogane paralizzate Inutile vertice a Palazzo Chigi

Le conseguenze dello «sciopero bianco» cominciano a pesare anche negli aeroporti, dove scarseggia il carburante - Code lunghissime di camion a tutti i valichi - Procedo a rilento la riforma del settore

ROMA — La situazione è sotto controllo. Al termine di un vertice, tra ministri dedicati alla difficile situazione delle dogane (semi-paralizzate da ormai una settimana per un'agitazione degli autonomi) la presidenza del Consiglio ha diffuso un laconico comunicato: per il governo non c'è motivo per preoccuparsi. Anche la giornata di ieri, però, ha confermato che il quadro è ben altro.

Al confine tra Gorizia e la Jugoslavia, al valico di Tarvisio che ci collega con l'Austria, ai passi altopianali di Resio e Prato Drava gli uffici doganali sono chiusi da ieri pomeriggio. Riapriranno solo stamane alle otto. Come fanno da lunedì scorso (funzionari della dogana si attonano rigidamente all'orario di lavoro e rifiutano qualsiasi prestazione straordinaria: dunque niente arrivi sbato pomeriggio a lunedì mattina, e nei giorni feriali,

sdoganamento solo dalle otto alle quattordici. Questi «ritmi», nel giro di poco tempo, hanno creato una situazione difficilissima alle frontiere: code chilometriche di camion in sosta forzata, ingorghi giganteschi nelle città di frontiera.

Nel caos ieri è rimasto coinvolto anche il traffico «leggero», quello delle auto private. Migliaia di vetture si sono dovute fermare in Italia (migliaia di turisti) o si sono trovate «imbottigliate» tra le file di «TIR» o hanno preso d'assalto strade alternative, bloccando anche qui la circolazione.

La situazione è destinata ancora a peggiorare. È facile immaginare che la giornata di oggi basterà appena a completare le operazioni doganali per metà dei pesanti automezzi che stazionano davanti ai confini. Gli effetti di questa paralisi si riflettono a farsi sentire un po' in tutto il paese. I più colpiti so-

no sicuramente gli aeroporti. Quasi tutti gli scali (soprattutto quelli di Linate e quello di Fiumicino) hanno pressoché esaurito le scorte di benzina. C'è il rischio — che si è fatto molto concreto ieri sera — che l'Alitalia sia costretta a cancellare qualche volo per mancanza di carburante per gli aerei. Non solo, ma la «lentezza» con cui lavorano i doganieri, ha quasi bloccato anche il traffico merci per via aerea. Così ora gli scali di Roma e Napoli hanno i magazzini stracolmi. Lì dentro sono accatastati anche quintali di merce deperibile.

Le prospettive non sono rosse. Anche perché la Dirstat, il Sinafi, la Cisa, sono queste le organizzazioni autonome che guidano la protesta, hanno giudicato insufficienti le proposte del governo e hanno deciso di continuare lo sciopero bianco.

Al sindacati corporativi, dunque, non bastano le pro-

messe che ancora ieri il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, il suo collega della Funzione pubblica, Remo Gaspari e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato, hanno ripetuto. I rappresentanti del governo si sono detti disponibili ad accelerare al massimo l'iter della legge di riordino del settore, legge ferma da diversi mesi in Commissione alla Camera. Nella discussione sulle nuove norme per le dogane, l'esecutivo premerà perché vengano accolte misure di «compensi incentivanti» e sullo straordinario. Si tratta di riconoscimenti alla professionalità, garantiti nei controlli anche a tutti gli altri lavoratori del pubblico impiego. Ma agli autonomi è sembrato troppo poco. Spinti dalle concessioni che il governo ha fatto ad alcune «corporazioni» la Dirstat ha alzato il tiro e ora chiede fortissimi aumenti salariali. Tutta la loro altisonante piattaforma, tutte le richieste sulla «razionalizzazione degli uffici doganali», così come le richieste di un aumento degli organici, in realtà servivano solo da copertura per una battaglia che ha come obiettivo i soldi, a prescindere da ogni criterio di professionalità.

Ecco perché CGIL-CISL-UIL si sono dissociate dall'agitazione: non condividono le forme di lotta — che penalizzano solo la «controparte» ma altre categorie di lavoratori, che paralizzano settori vitali dell'economia — e non sono d'accordo sul contenuto. Restano solo a dire che se il riordino del settore, tante volte promesso dal governo, ma mai realizzato, fosse stato realizzato probabilmente oggi gli «autonomi» non avrebbero un consenso così vasto.

Stefano Bocconetti



Ostia — Una veduta del Lido gremito di gente

ROMA — Un vero e proprio «mini-esodo» per questa prima domenica di caldo estivo, coincidente anche con l'inizio delle vacanze scolastiche. Il voto europeo ha soltanto spinto alcuni a ritardare la partenza in mattinata, la maggior parte a rientrare prima ieri sera. Infatti il traffico più sostenuto si è registrato proprio nel tardo pomeriggio. Prese d'assalto soprattutto le spiagge, dalla Liguria alla Versilia, dal Tirreno Adriatico alla costa laziale e domiziana, alle località di villeggiatura della Sicilia. Anche i bombardati e fruttati non si sono lasciati scorgere dal cielo grigio che incombeva sulle loro regioni e hanno intrapreso lo stesso le gite programmate nei dintorni. Nel pomeriggio il tempo si è annuvolato anche su Liguria e Toscana e c'è stato perfino qualche grandinata.

Il traffico è stato intenso su tutte le strade litoranee e sulle autostrade di collegamento, ma non si sono registrati megalingorghi. Qualche coda ai caselli della Firenze-Mare, sulle strade d'accesso alla riviera romagnola, al valico di frontiera del Brennero. Infatti è cominciata l'estate vera anche per

## Traffico intenso «Mini-esodo» d'estate verso il mare Code al Brennero

A Rimini 35 voli dal nord Europa - Targhe alternate sulla penisola sorrentina

L'industria delle vacanze. Gli operai turistici già analizzano le prime cifre e si augurano soltanto che questa stagione possa essere fortunata.

Un dato positivo c'è già: venerdì sera all'aeroporto di Rimini sono atterrati ben 35 voli che provengono da 15 paesi: il Belgio, la Germania, l'Inghilterra, l'Italia, la Svezia, la Svizzera, la Francia, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, la Polonia, la Jugoslavia, la Grecia, la Spagna, la Portogallo, l'Australia, il Giappone — non mancano frotte di spagnoli — hanno invaso Roma, Firenze e Venezia. Questo primo test, insomma, sembra essere di buon auspicio.

Non mancano i problemi di sempre però. Contro gli intasamenti di auto sulla penisola sorrentina, che arrivano puntualmente ogni estate, il prefetto di Napoli Riccardo Bocca, ha già firmato il decreto per la circolazione delle targhe alternate nei giorni di sabato e domenica. Il provvedimento scadrà il prossimo 30 giugno e resterà in vigore fino al 26 agosto: riguarda esclusivamente le auto delle province campane dalle 9 del mattino alle 10 di sera.

Trentadue pagine in bianco e nero, esce il primo numero

# È nato «Jonas», è il nuovo mensile della sinistra giovanile in Italia

L'iniziativa della Fgci - Uno strumento che aiuti a comunicare e a ripensare a un progetto di cambiamento - Confronto con gli altri movimenti - A colloquio con Fumagalli, col direttore Vinci e la redattrice Angela Rech

ROMA — Si chiama «Jonas». È nato il primo giugno, ha 32 pagine in bianco e nero, è un mensile della sinistra giovanile promosso dai giovani comunisti, costa duemila lire. Diciamo così: quando nasce un giornale è un po' come se nascesse un bambino. Gli si dà un nome, lo si osserva, se ne studiano le somiglianze, lo si presenta in società. E ciò che stiamo facendo qui, in questa saletta della Fgci, con il giovane direttore della pubblicazione, Maurizio Vinci, con il segretario della gioventù comunista, Marco Fumagalli, e con Angela Rech, redattrice.

«Cominciamo da qui: come è venuta l'idea di questo giornale? C'era bisogno di questo giornale?»

Risponde Vinci: «Sentivamo da tempo la necessità di "promuoverlo" un giornale. Per due motivi: il primo, perché la Fgci dall'ottobre del '79, dopo

«Città Futura», non ha più avuto una sua voce, e invece era giusto che tornasse ad averla; il secondo perché le cose fatte in questi anni dai movimenti, pur significative e importanti, sono spesso rimaste «episodi». Ci sembra invece necessario che la sinistra giovanile — e noi lo si osserva, se ne studiano le somiglianze, lo si presenta in società. E ciò che stiamo facendo qui, in questa saletta della Fgci, con il giovane direttore della pubblicazione, Maurizio Vinci, con il segretario della gioventù comunista, Marco Fumagalli, e con Angela Rech, redattrice.

«Cominciamo da qui: come è venuta l'idea di questo giornale? C'era bisogno di questo giornale?»

Risponde Vinci: «Sentivamo da tempo la necessità di "promuoverlo" un giornale. Per due motivi: il primo, perché la Fgci dall'ottobre del '79, dopo

prendere e senza integralismo vogliamo dare. Ci proviamo, almeno». Jonas Perché Jonas? È un nome, no?

Ancora Vinci: «Jonas, Giordano perché è francese, Jonas: ciascuno lo pronuncia come vuole questo che è il titolo di un film di qualche anno fa. Jonas "che avrà vent'anni nel Duemila" è un bambino, figlio di una coppia sessantottina che si consola nella delusione. Il bambino è un simbolo, una speranza, forse una fuga. Ecco, noi abbiamo scelto Jonas ma non come fuga: per dire invece che il futuro di questa generazione si decide oggi, che lo decidiamo noi, che Jonas siamo noi».

A quale pubblico si rivolge il giornale? È perché un ragazzo dovrebbe comprarlo?

«Voglio dirlo senza alcuna arroganza: forse perché può

trovarci fatti e notizie che altro non sono considerati fatti e notizie. Se dieci ragazzi in Sardegna fanno a piedi una marcia di 700 chilometri per rivendicare lavoro, questa per noi è una notizia. Fingiamo pure gli altri di non accorgersene.

«Un'altra ragione di interesse è che questo giornale vuole mettere confronto e a contatto i movimenti con le loro esperienze diverse, senza che alcuno perda la propria soggettività. La terza ragione è che serve un giornale giovanile che tenti di fare una critica moderna della società andando dentro i messaggi, le suggestioni che il sistema di mass-media diffonde. Quindi oltre l'arroganza, oltre la mistificazione...»

Interviene Angela Rech: «Aggiungerei una quarta buona ragione: perché dovrebbe essere una tribuna, una sede aperta dove i giovani possano parlare senza intermediari, liberamen-

te.

«Facciamo una rapida ricognizione del «numero zero»: la copertina e dieci pagine per i temi della pace; una «speciale» sul matrimonio; una sezione dedicata ai canali della socializzazione (musica, film, libri, mode culturali); un suggerimento teorico; qualche informazione sui fatti; il fumetto di Panabarro. Domanda: è questo l'orizzonte entro cui vi muoverete? Meno diplomaticamente: non vi sembra che ci sia «poco mondo» per questo giornale?»

Vinci: «Sì, debbono aumentare i «fatti», le informazioni su ciò che accade, pur se vogliamo tenere ferma l'idea di sfaccare ogni volta dal resto un grande tema d'attualità. Stavolta la pace, domani il lavoro, o la droga.

«L'idea di politica, nella

sua accezione corrente, è grandemente svalutata presso i giovani. Ma — vi chiedo — il fastidio, l'ostilità, la repulsione, possono indurre a non menzionare neppure un scontro come quello sul decreto? Quando si dice che è in gioco la democrazia, l'autonomia dei soggetti, questo non significa che sono in ballo anche i giovani?»

Fumagalli: «Avremmo fatto bene a parlare anche del decreto, e comunque stiamo riflettendo su questo numero sperimentale. Certo, sarebbe un errore se abbandonassimo il campo della politica. C'è degenerazione, meschinità, inganno? Ma questo è il terreno degli altri, che poi rifiutiamo, a cui dobbiamo saper opporre la nostra risposta? Vogliamo fare un giornale polemico, impegnato, che scende in campo: un giornale che vuole stare dentro l'alternativa. Rinovare la politica non significa rifiutare la politica ma dare risposte nuove.»

Riprendere la metafora. Parla il bambino dicendoci per prima la parola «mamma». Questo ha detto per prima la parola «papa». Voglio dire che non ci sono nei giornali i temi «femminili» e nei ragazzi, che ci seguono, in questi anni sono venute novità importanti per tutti. Mi sembra una carezza grave.

Ancora Vinci: «Sì, è vero, dobbiamo fare una critica e un'autocritica al tempo stesso.

Dobbiamo rimediare, da un lato aprendo le pagine del giornale alla presenza, anche conflittuale, dei soggetti femminili; dall'altro facendo in modo che la sensibilità e la tensione insite nel movimento delle donne pervadano tutto intero il giornale, tutte le sue parti.

Angela Rech: «Confermo, è una grave carezza. Non possiamo sottrarci ad una lettura di fenomeni "al femminile": non per una questione di rappresentanza formale, o per consentire che si esprima un "gruppo di interesse". Non saremo certo noi a dimenticare quanto il decennio femminista ha inciso nella coscienza del paese...»

Un'ultima domanda: Jonas, il vostro Jonas, avrà vent'anni nel Duemila? Chi lo alimenterà? Chi lo sosterrà?»

Vinci: «Se tutti i neonati abbandonati — muoiono, questo morirebbe come gli altri. È nato in una famiglia povera, e non potrà sopravvivere se non si autofinanzia.»

Fumagalli: «A settembre lanceremo una sottoscrizione per raccogliere cento milioni. Poi lanceremo la campagna abbonamenti. E poi chiederemo aiuto a tutti quelli che lavorano con noi, che ci seguono, che ci capiscono. Cambieremo, precisaremo, miglioreremo, ma questo è un giornale che serve a noi e a tutti i giovani della sinistra italiana. Se vive, se cresce, è cosa utile a tutti.»

Eugenio Manca

## Incidenti della strada: quattro morti e tre feriti

ROMA — Due incidenti mortali l'altra notte nei pressi di Teramo e nel Ferrarese. Francesco Cipponi, 19 anni, e Sergio Mattioni, di 22 anni, entrambi di Ascoli Piceno, sono deceduti a bordo della loro «Fiat» che si è scontrata con un camion per cause ancora da accertare. Un loro amico, Savio Montanari, di 19 anni, e l'autista del camion, Rocco Palmieri, 32 anni, di Gela, sono ricoverati all'ospedale di Giulianova. Montanari è in condizioni gravissime. È finito in una scarpata vicino Fio di Argenta, nel Ferrarese, la «Ritmo» di Mario Battaglia, 20 anni. Nell'incidente sono morti Franco Panizza, di 24 anni, e Gino Marchini, di 25 anni, amici di Battaglia.

## Caserta: 6 arresti (due donne) per traffico di stupefacenti

CASERTA — Sei arresti a Caserta per traffico di stupefacenti. Sono Ida Fusco, 25 anni, con precedenti per furto, che dirige la banda; Antonio Gemusso, 22 anni; Giulio Atrileo, 21 anni; Pasquale Jannotta, 21 anni; Anna Maria Fatturilli, 41 anni, e il suo amico, un marittimo di origine jugoslava, Joseph Martinic, 33 anni, che riforniva l'organizzazione di stupefacenti. Nell'appartamento di Ida Fusco sono stati trovati cento grammi di eroina pura.

## Banchetto di nozze a Tito finisce con una sparatoria

POTENZA — È finita drammaticamente una zuffa scoppiata l'altra sera in un ristorante di Tito Scalo, vicino Potenza. Un uomo, Pasquale Buono, è stato ricoverato all'ospedale del capoluogo lucano per un colpo di pistola ricevuto in pieno viso (la prognosi è riservata) e sei persone sono state arrestate dai carabinieri di Potenza. Durante un ricevimento nuziale nel ristorante hotel «Lucano», Canio Santarsiero, 35 anni, figlio del titolare Donato, avrebbe invitato alcuni suoi rivali a lasciare il ristorante. Questi, Rocco e Pasquale Buono, di 20 e 25 anni, Francesco Langone e Vincenzo Giosa, entrambi di 23 anni, si sono rivolti a lui e a tutti i giovani della sinistra italiana. Se vive, se cresce, è cosa utile a tutti.

## Era appena uscito dal carcere l'assassino di Ercolano

NAPOLI — È ancora irreperibile Carlo Filosa, l'uomo che l'altro giorno a Ercolano avrebbe ucciso Elda Terracciano, di 21 anni, che viveva con lui da quando ne aveva 12. Secondo la polizia, sarebbe stato l'uomo, un pregiudicato uscito da poco dal carcere di Avellino, ad uccidere la donna che da tempo aveva deciso di troncare la relazione.

## Brucellosi nel Meranese: colpiti anche dei contadini

MERANO — Un'epidemia di brucellosi si è diffusa in Val Passiria, nel Meranese. Le autorità sanitarie hanno ordinato di abbattere centocinquanta capi di ovini e bovini e di isolare le stalle infette. La malattia ha colpito anche alcuni contadini e un macellaio che aveva toccato la carne infetta. Le loro condizioni non destano preoccupazione.

## Cremona: 7 casi di meningite Chiusi asili nido e scuole materne

CREMONA — Sette persone sono state ricoverate nell'ospedale di Cremona per meningite: sono tre militari della caserma Col di Lana, arrivati poco tempo fa da Albenga, un uomo adulto, due giovani e un neonato. Mentre procedono gli accertamenti per individuare l'agente patogeno sono state prese misure per evitare il diffondersi dell'epidemia e per precauzione sono stati chiusi gli asili nido e le scuole materne di tutti i comuni della provincia di Cremona.

La lunga generosa fatica di  
**ADA PERASSO**  
si è improvvisamente conclusa lasciando ognuna di noi nel dolore e nel rimpianto. Piangiamo con la famiglia e la figlia Carlina la sua perdita. Gioia Fioravanti, Giovanna Barcellona, Neve Schiatti, Pina e Rosetta Re, Mirilla Torchio, Franca Maricco, Giovanna Galli, Nora Fumagalli e Carmen Scocchi.  
Milano, 18 giugno 1984

Grazia Curjel e Ignazio Unglio portano il loro ultimo saluto alla cara compagna.  
**ADA PERASSO**  
e sottoscrivono L. 100.000 per «L'Unità»  
Milano, 18 giugno 1984

Neri e Giovanni Pezzi ricordano con affetto la cara compagna e amica  
**ADA PERASSO**  
e partecipano al dolore della figlia Carla e famiglia e sottoscrivono L. 200.000 per «L'Unità»  
Milano, 18 giugno 1984

Alberto Mario Cavallari partecipa al dolore di Carlina, dei familiari, dei partigiani, dei perseguitati politici, dei compagni comunisti per la morte di  
**ADA PERASSO**  
alla quale era unito dallo stesso ideale di libertà, democrazia e socialismo.  
Milano, 18 giugno 1984

La 1ª sezione del PCI di Grugliasco esprime scritte condoglianze al compagno Luciano Rossi per la perdita della  
**MAMMA**  
Grugliasco, 18 giugno 1984

I compagni della Zona San Paolo esprimono le loro sincere condoglianze ai familiari del compagno  
**GUIDO FESANDO**  
Immaturo...  
Torino, 18 giugno 1984

Presidente e consiglieri del Consiglio di Circoscrizione «Genista - Città Turin», unitamente al personale della segreteria, affratelli per l'immaturo scomparsa del compagno  
**GUIDO FESANDO**  
partecipano con profondo cordoglio al dolore della famiglia.  
Torino, 18 giugno 1984

18 giugno 1982 18 giugno 1984  
Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno  
**ORFEO LUPI**  
la moglie Elvira, i figli Alfredo, Guano, Sonia, Raffaella e Ivana lo ricordano con rammentato affetto e sottoscrivono L. 30.000 per «L'Unità»  
Albano Laziale (Roma), 18-6-1984

Domani il Corriere cambia direttore

# Cavallari lo ha risanato E ora Piero Ostellino?

MILANO — Oggi a mezzogiorno si aprono le urne anche nella redazione del Corriere della Sera. Si saprà se i redattori del principale quotidiano italiano hanno dato il proprio gradimento (non vincolante) al direttore designato Piero Ostellino. Sabato Ostellino ha letto quindici cartelle da politologo, citando Anatole France, Kant, Hegel, Mottola (ex vice direttore del Corriere), manifestando buone intenzioni e scarsi accenti programmatici. Non vi è stato dibattito. Solo alcune domande. Il comitato di redazione ha inutilmente cercato di sollecitare interventi. Invano.

A qualcuno la sua «lezione» è parsa bella, seppure inadeguata al contesto; ad altri la conferma delle fragili qualità di Ostellino per la carica che si appresta a ricoprire. Non si possono peraltro trascurare quantomeno tanti «buoni propositi» presenti nella relazione del futuro direttore del Corriere. Ma grave però è stata la scelta di Ostellino di mantenere il silenzio sulle vicende che hanno colpito il Corriere negli ultimi anni.

Quella di Ostellino non è infatti una normale successione. Alberto Cavallari ha subito nei tre anni della sua fatica (che ha portato al ri-

sanamento morale del primo quotidiano italiano vulnerato dagli intrighi della P2, alla ormai accertata possibilità di uscire «in bonis» dell'amministrazione controllata) violenti assedi esterni e subdole imboscate all'interno del giornale; è stato trascinato in tribunale dal presidente del consiglio, dopo che aveva reagito a virulenti attacchi di rappresentanti del suo partito. La navigazione del Corriere era costantemente ostacolata da bande di corsari spregiudicati e ricchi di protezione. Negli ultimi mesi si è avuto l'indecoroso balletto dei direttori designati. Piero Ostellino ritiene di poter subentrare nell'incarico di Cavallari passando un tratto di spugna su tali accadimenti e su una scelta politica e morale.

Alberto Cavallari lascerà oggi il Corriere. Ieri ha salutato i suoi lettori e i suoi collaboratori con un articolo di

fondo dal titolo «Commiato». «Ho svolto il mio dovere — ha scritto Cavallari — fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo minuto: perciò me ne vado con la coscienza tranquilla. Dirigere il Corriere in questo triennio era un'impresa virtualmente disperata, ma sono contento di averla compiuta». Il direttore uscente del Corriere ha ripercorso le tappe della crisi più tormentata del principale quotidiano italiano, dal periodo in cui imperava dominante la P2, dall'incarceramento di due proprietari e dalla morte del terzo, al giorno in cui «onda del discredito minacciava tutti», a quelli che resero indispensabile la chiamata di un «garante di spechciata onestà» (l'ex presidente della Corte Costituzionale Eranco) per dare alla pubblica opinione una testimonianza di rigore e di trasparenza al cambio di direzione.

Le dure lotte per togliere

il Corriere dal baratro del fallimento e del discredito hanno avuto successo, come hanno testimoniato l'ex presidente del gruppo Rizzoli Carlo Scognamiglio ed il commissario giudiziale dell'editoriale Luigi Della Rocca. Ma quale migliore esempio del risanamento morale del Corriere di quello rappresentato dalla collaborazione significativa del presidente della Repubblica Sandro Pertini? «Questi non esitò a collaborare al Corriere risanato — ricorda Cavallari — con uno scritto su Gramsci, uno su Montale, uno su Milano».

Nel mese di aprile di quest'anno, sulle colonne del giornale di Cavallari, Pertini salutava un Corriere che tiene alta una tradizione preziosa di cultura e di impegno civile. Non molti giorni prima Bettino Craxi aveva trascinato Cavallari in tribunale e i suoi compagni di partito scatenavano

una campagna avversa al direttore del Corriere, mentre si svolgevano manovre per destituire Cavallari, per sostituirlo con direttori accettati al Psi e alla Dc, mentre proseguivano le trame per dare al principale quotidiano italiano un assetto proprietario favorevole, a prescindere dalle disposizioni di legge di organi dello Stato, agli appelli lottizzatori del blocco dominante.

Le trame non sono concluse. Michele Tito ha ricordato a tutti che niente assicura dalla non presenza di influenze, magari indirette, della P2: il Corriere stesso e l'opinione pubblica. Cavallari lascia il Corriere avendo assolto i suoi impegni: sanato dalla P2 e lottando per la sua libertà morale; salvandolo dal fallimento; difendendo la sua indipendenza verso tutti senza discriminare nessuno. Con Cavallari se ne andranno uomini onesti e valenti professionisti, come il vice direttore Roberto Martinelli e Michele Tito, come altri. Il Corriere perde la direzione di Alberto Cavallari. Molto di più è destinato a perdere se verrà trascurata o cancellata la sua lotta per toglierlo dal discredito, per risanarlo. Smarrirà la via giusta se si disosterà dalla sua lezione morale.

Antonio Mereu



## Domenico Modugno: prognosi ancora riservata

MILANO — Per Domenico Modugno la prognosi è ancora riservata, ma all'ospedale di Niguarda è la possibilità di un ritorno completo alla normalità appaiono scarse. I medici, però, non se la sentono di affermare che sono nulle; lo dimostra anche il caso di Alberto Lupu, colpito da una trombosi ancora più grave, che è riuscito, sia pure parzialmente, a recuperare l'attività motoria.

Il popolare cantante è stato colpito da trombosi alla carotide interna destra la sera del 12 giugno. Dopo aver trascorso due giorni all'ospedale San Raffaele era stato trasferito d'urgenza a Niguarda. I medici continuano ad escludere un intervento chirurgico. Il male si cuore Modugno è piuttosto frequente, colpisce soprattutto persone fra i cinquanta e i sessant'anni e, secondo alcune statistiche, in Europa costituisce la prima causa di invalidità permanente.

dizi definitivi.

La parte sinistra del corpo di Modugno è ancora bloccata dalla paralisi e le possibilità di un ritorno completo alla normalità appaiono scarse. I medici, però, non se la sentono di affermare che sono nulle; lo dimostra anche il caso di Alberto Lupu, colpito da una trombosi ancora più grave, che è riuscito, sia pure parzialmente, a recuperare l'attività motoria.

Il popolare cantante è stato colpito da trombosi alla carotide interna destra la sera del 12 giugno. Dopo aver trascorso due giorni all'ospedale San Raffaele era stato trasferito d'urgenza a Niguarda. I medici continuano ad escludere un intervento chirurgico. Il male si cuore Modugno è piuttosto frequente, colpisce soprattutto persone fra i cinquanta e i sessant'anni e, secondo alcune statistiche, in Europa costituisce la prima causa di invalidità permanente.

Sparano contro il proprietario del locale che tenta di reagire

# Napoli. Torna la «banda dei ristoranti»: un morto

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — La «banda dei ristoranti» è tornata tragicamente all'ribalta. Nel corso di una rapina in una trattoria del Vomero, l'altra notte, è stato infatti ammazzato il titolare del locale, Angelo Giugliano, di 53 anni. Pochi minuti dopo, probabilmente

ad opera della stessa banda, c'è stata una nuova rapina in un altro ristorante della città, in corso Vittorio Emanuele. In questo secondo caso, però, non ci sono state vittime.

Tutto è iniziato poco dopo mezzanotte. Nella trattoria di Angelo Giugliano, una delle più famose del Vomero

ci sono una decina di clienti. Improvvisamente entrano nel locale due giovani armati e a volto scoperto. Non hanno bisogno di urlare, le loro intenzioni sono assai chiare. Mentre uno dei due tiene a bada i presenti sotto la minaccia della pistola, l'altro si affretta a farsi consegnare

portafogli e oggetti d'oro. L'operazione dura un paio di minuti. Nel frattempo Angelo Giugliano cerca di portare in salvo l'incasso della serata scappando per una porta posteriore. La trattoria ha un ampio giardino da cui è possibile uscire dall'altro lato della strada. Ma i banditi

avevano previsto questa ipotesi. Angelo Giugliano viene infatti bloccato da un terzo rapinatore, anche lui a volto scoperto. Il titolare della trattoria, a questo punto, ha una reazione suzzosa: prende una sedia e la lancia tra i tavoli. Basta questo per far

scattare un componente della banda che spara otto volte contro il Giugliano. Solo due colpi, però, lo raggiungono alla gamba e al fianco destro. Non sembra una ferita grave e così dopo aver chiamato la polizia Giugliano si fa accompagnare in ospedale dal fratello e dal nipote. Le sue condizioni peggiorano successivamente. È morto infatti alle 4 del mattino. Fuggiti dal Vomero, intanto, i tre rapinatori — per niente

spaventati dall'accaduto hanno probabilmente tentato anche l'altro colpo al ristorante «Le quattro stagioni», gestito da Francesco Milano, soprannominato «il mago» e noto in città per le sue «profetie». Anche qui la banda era composta da tre giovani armati a volto scoperto. I tre si sono fatti consegnare l'incasso della serata e poi sono fuggiti a bordo di un'auto parcheggiata nei pressi. Era un bel po' che a Napoli non si registravano più rapine nei ristoranti.